

Sparatoria contro un tenente degli alpini

*Giallo in Aspromonte nella zona di Platì
L'ufficiale fa parte della brigata Tridentina*

di Paolo Cagnan

BOLZANO. Erano le 18.30 e la visibilità era scarsa. C'era una fitta nebbiolina, martedì scorso, sull'Aspromonte. A quell'ora Filippo Pavan Bernacchi, 33 anni, originario di Padova, tenente a capo di un plotone di alpini, si allontana dal cam-

po per un giro di perlustrazione del perimetro esterno. Da solo, quale comandante del servizio di guardia. All'improvviso scorge due uomini, entrambi in tuta mimetica. Vede un lampo, poi sente uno sparo: questione di attimi.

L'ufficiale di complemento è fortunato, perché il proiettile buca la mimetica sul lato esterno del braccio sinistro all'altezza del cuore, ma non lo ferisce. Pavan apre il fuoco sui due. Uno di loro, così riferirà poi il tenente agli investigatori, è in ginocchio accanto ad un albero. La polizia verificherà in seguito la distanza tra la coppia e l'ufficiale: rispettivamente, 13 e 17 metri di distanza.

Spara, il tenente, ed una gragnuola di colpi si abbatte sui due. Quattordici, per la precisione. Pavan ne è quasi certo: ha colpito uno dei due ad una spalla. Poi fugge, a perdifiato.

Teatro della sparatoria, il territorio del comune di Scido in provincia di Cosenza, nei pressi di un vecchio sanatorio riadattato da don Mazzi a centro di recupero per tossicodipendenti. Lì è stato allestito, appena il giorno prima, un campo estivo delle truppe alpine. Lì si trova la 45ª compagnia del battaglione Morbe-

*Senza esito la ricerca
dei due assalitori
vestiti con la mimetica
Spariti i bossoli?*

gno di Vipiteno, che fa parte del 5º Reggimento della Brigata Tridentina di Bressanone. Siamo a pochi chilometri da Platì, uno dei territori a più alta densità criminale della Calabria. E' il luogo delle cosche della 'ndrangheta, un pallino rosso nella mappa dei sequestri di persona.

Il tenente Pavan, che di professione fa il concessionario Fiat ad Este, è un riservista. In Calabria comanda il secondo plotone. Dopo la fuga s'imbatte in un altro tenente e gli racconta, trafelato, quanto accaduto poco prima. La sparatoria è stata udita da tutti. Polizia e carabinieri si muovono subito ma c'è qualcosa che non quadra, perché nessuno

Le truppe alpine impegnate in Aspromonte
(Foto Flavio Rudari)



riesce a capire chi fossero e cosa stessero facendo i due misteriosi individui armati e vestiti con la mimetica. Sulla vicenda viene subito imposto il silenzio. Non è un caso che la notizia sia trapelata solo nelle scorse ore.

Sul posto si porta anche l'unità del reparto speciale antisequestri. Tra gli alpini, quasi tutti militari di leva, l'atmosfera non è certo quella di spensieratezza.

La zona viene passata al selettivo, ma è mistero fitto sui bossoli dei proiettili sparati dai due. Qualcuno dice che siano stati trovati, poi arriva la smentita. Qualcuno parla

di calibro 22, poi di calibro 7,62 ma non ci sono conferme e questo accresce la tensione: perché i due avrebbero dovuto fare sparire i bossoli, per di più nella concitazione seguita alla sparatoria?

«Non erano alpini», fa mettere a verbale il tenente. Già, ma allora? Latitanti, dice qualcuno, ma quelle mimetiche non convincono. E allora? Forse qualche reparto speciale, dell'esercito o delle forze di polizia? Nessuno fa ipotesi, la preoccupazione maggiore è che la notizia non trapeli. La notte trascorre lenta e carica di tensione. Due persone intraviste dalla polizia -

che intima loro l'alt - nei pressi di un casolare forse utilizzato come rifugio provvisorio dei latitanti fuggono facendo perdere ogni traccia di sé. Vengono battuti a tappeto gli ospedali e le cliniche della zona: si cerca un uomo ferito ad un braccio, ma non se ne trova traccia alcuna.

C'è anche chi si chiede perché, dopo il campo nella Sila, la compagnia si sia spostata in Aspromonte, per appena tre giorni. A 50 metri dal luogo del conflitto a fuoco vengono trovati alcuni paletti, di quelli che la malavita usa solitamente per identificare i propri depositi di armi.